


20 ore fa  
  
 Cerca  
 COMMENTA E CONDIVIDI

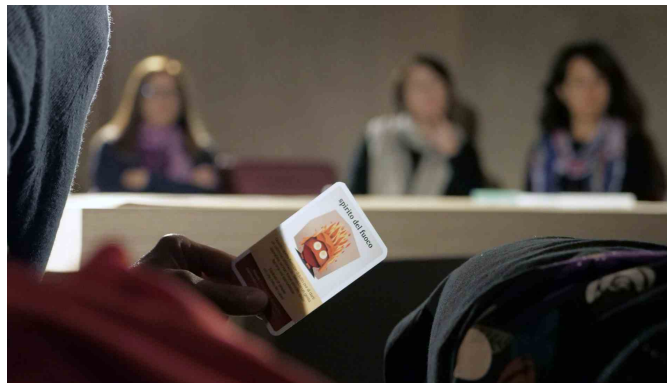

Welfare e minori

[Partecipa](#) ▾ [Accedi](#)

 Menù 

## Le famiglie sono cambiate, al servizio sociale i vecchi strumenti non bastano più

Gli operatori dei servizi avvertono l'urgenza di avere nuovi strumenti nella propria "cassetta degli attrezzi". A Mondovì si sta sperimentando la conferenza partecipata di servizio nell'ambito della tutela minori. «Tutte le volte nelle famiglie qualcosa "ha fatto clic": dovrebbe diventare un Leps, uno strumento ordinariamente a disposizione dell'équipe», dice Isabella Andrei del Consorzio per i servizi socio assistenziali del Monregalese

 di [SARA DE CARLI](#)


**M**inori e famiglie non sono più quelli di una volta, nemmeno quelli di soli 15 anni fa: per accompagnarli servono nuovi strumenti. Non ha dubbi **Isabella Andrei**, responsabile del servizio "Supporto a minori e famiglie" del Consorzio per i servizi socio assistenziali del Monregalese. «Oggi il problema che si affaccia con forza è che i genitori portano i figli ai servizi e dicono "ho fatto tutto quello che potevo, adesso pensaci tu". Non vogliono più vederli, non cercano contatti. Sono genitori molto stanchi, arresi, demotivati, è difficile tirarli dentro... bisogna che anche loro abbiano uno spazio», racconta.

Nell'ambito del [progetto Kintsugi](#) – realizzato nel territorio dell'Asl CN1 grazie a un finanziamento dell'impresa sociale [Con i Bambini](#), con la Cooperativa Armonia come capofila di una ampia rete di partner – il **Consorzio per i servizi socio assistenziali del Monregalese e la Cooperativa Animazione Valdocco, insieme agli altre partner di progetto, da due anni stanno sperimentando lo strumento delle Conferenze partecipate di servizio**: riunioni di servizio multidisciplinari e multiprofessionali, coordinate e condotte dall'assistente sociale titolare del caso, ma allargate alle persone coinvolte in percorsi di protezione e tutela (gli utenti dei servizi) e alla loro rete naturale.

[I più letti >](#)


- 1 [Il Governo taglia le detrazioni per le donazioni](#)
- 2 [Le dipendenze dimenticate costano 8,3 miliardi](#)
- 3 [Quell'empatia che manca verso i giovani del rave](#)
- 4 [Cari giovani, se volete realizzarvi nella vita fate quello che meno vi piace](#)
- 5 [Esiste un professore che incoraggia i ragazzi a deviare. Ed è bellissimo](#)

Il 26 ottobre a Mondovì si è tenuto un momento di rilettura dell'esperienza in corso da parte degli operatori del territorio, con la partecipazione di Francesca Maci e Paola Turrone, due fra le principali esperte di pratiche collaborative e partecipazione nei servizi di cura e tutela. [Ne abbiamo parlato su VITA con Massimiliano Ferrua, direttore Ricerca e Sviluppo della Cooperativa Animazione Valdocco](#), mentre [con Paola Turrone e Francesca Rolando abbiamo scoperto la figura del portavoce del minore](#). Ma qual è il punto di vista del servizio pubblico? «Noi vogliamo assolutamente continuare ad usare la conferenza partecipata di servizio, averla nella nostra cassetta degli attrezzi come uno degli strumenti da usare quando incontriamo una famiglia. Abbiamo visto sul campo che funziona. Anzi, dovrebbe diventare un Leps», dice Andrei.



Paola Turrone, Francesca Maci e Massimiliano Ferrua a Mondovì

**Le pratiche collaborative e partecipative nei servizi non sono proprio diffusissime: qual è per il Consorzio il bilancio di questa sperimentazione?**

Assolutamente positivo, innanzitutto proprio perché ci ha effettivamente dato la possibilità di sperimentare le Conferenze partecipate di servizio, uno strumento a cui ci siamo avvicinati tante volte ma davanti a cui all'ultimo finora ci siamo sempre fermati.

“ Vogliamo assolutamente continuare ad usare la conferenza partecipata di servizio, averla nella nostra cassetta degli attrezzi. Abbiamo visto sul campo che funziona. Anzi, dovrebbe diventare un Leps

Isabella Andrei, Consorzio per i servizi socio assistenziali del Monregalese

**Perché?**

Perché è uno strumento che per sua connotazione è sociosanitario, quindi senza la parte sanitaria non si può fare, sarebbe come se mancasse un braccio. Kintsugi ci ha dato una sponda. Non mi fraintenda, la disponibilità e la volontà c'è sempre stata... il problema sono le risorse, il fatto che gli operatori sono pochissimi. Rispetto alla volontà, tutti gli operatori che sono dentro i servizi sanno perfettamente che abbiamo bisogno di trovare strumenti innovativi per rispondere all'evoluzione dei bisogni: è una cosa fondamentale. La cosa più importante quindi è stata proprio la possibilità di sperimentare un altro strumento per lavorare “con” le famiglie e non “per” le famiglie: questo passaggio ormai è consolidato, ormai da anni i servizi sono orientati al lavoro “con” e non “per” e hanno spostato l'obiettivo dal lavoro con il bambino al lavoro con la famiglia. Questo progetto ha rafforzato

tantissimo gli strumenti che abbiamo per farlo.

**Se guardiamo in giro per il Paese, però, questo lavorare non solo con il bambino ma anche con la sua famiglia, per creare più rapidamente possibile le condizioni per un suo rientro... non è così scontato.**

Però ce lo impone la legislazione. Inoltre abbiamo ormai capito che se si lavora solo mirati sul bambino e non sulla famiglia, il lavoro non ha il riverbero che vorremmo. È un spostamento di ottica che nei servizi è stato ampiamente adottato, così come è stato sdoganato da tempo il lavorare trasparenza con la famiglia, sia che questa arrivi spontaneamente a chiedere una mano sia che esista un provvedimento dell'autorità giudiziaria: anche se le narrazioni sui servizi continuano ad essere altre.



In tutte le conferenze sono accadute cose che non ci aspettavamo: il vicino di casa mai nominato che si dice disponibile a fare qualcosa, l'emergere di una disponibilità inaspettata di qualcuno della famiglia a mettersi in gioco...

Isabella Andrei

**La conferenza partecipata di servizio restituisce potere alla famiglia: perché farlo e che cosa ha visto cambiare?**

La famiglia, nella accezione ampia di tutte le figure che sono rilevanti per quel minore, diventa protagonista insieme agli altri attori e questo è un rafforzativo che nella sperimentazione è stato stupefacente. Moltissime volte le famiglie ci hanno stupito perché nelle conferenze – intanto ricordo che alla conferenza si arriva dopo aver fatto tutto un lavoro di preparazione e di mediazione – sono accadute sempre cose che non ci aspettavamo: il vicino di casa mai nominato che si dice disponibile a fare qualcosa, l'emergere di una disponibilità inaspettata di qualcuno della famiglia a mettersi in gioco... Un papà che dice “non ho mai pensato che a mio figlio facesse piacere giocare con me un'ora al giorno, ma adesso che me lo ha detto sono disposto autenticamente a provarci”, per esempio. L'esito della conferenza partecipata è che tutte le cose che vengono dette, siccome sono dette da chi le deve agire, impegnano la famiglia in ciò che ha scelto di fare e poiché se lo sono date loro stesso come obiettivo e non arriva da un terzo, cercano effettivamente di raggiungerlo. I percorsi di attivazione partono più facilmente: non sto dicendo che riescono, magari poi il papà non riesce a giocare tutti i giorni un'ora con il figlio e magari non è nemmeno quello il punto... però si riprende un dialogo, si è più trasparenti nel dire ciò che non si è riusciti e ad essere disponibili a cercare insieme lo strumento. È molto evidente la disponibilità della famiglia a cambiare. Io penso davvero che la conferenza partecipata sia – come diceva la professoressa Maci – uno strumento da utilizzare senza se e senza ma. Non c'è una “famiglia ideale” candidata per la conferenza partecipata: qui a Mondovì l'abbiamo sperimentata in situazioni molto critiche, dove il rientro in famiglia dalla comunità sembrava davvero un sogno: lo sognavamo tutti perché ci rendevamo conto che il legame affettivo c'era, ma allo stesso tempo c'era una carenza di strumenti molto grande, e non parlo di motivi economici, con bambini molto difficili e complessi. Certamente serve il lavoro fatto con il bambino, per fargli spazio, per modificare i suoi comportamenti... ma deve essere un